

Progetto job shadowing Polonia

Tra i palazzoni in pieno stile sovietico il progetto Erasmus + ci ha condotti in una scuola di un paese dell'est, nel sud della Polonia, quasi al confine con la Repubblica Ceca, il cui nome impronunciabile è composto da tantissime consonanti: Jastrzębie-Zdrój. La cittadina non ha un vero e proprio centro e non ha una sua storia, forse proprio per questo è una di quelle "città invisibili" come direbbe Calvino, una città sottile, una città impersonale, nata negli anni sessanta su impulso della miniera di carbone che qui sorgeva. La vita di tale realtà sta per volgere al termine a causa della decarbonizzazione e del mercato green. Tale città è fatta di palazzoni in pieno stile sovietico, completamente impersonali, tutti uguali, tutti anonimi, tutti vecchi come l'ideologia che li ha creati. E se questa è l'eredità del comunismo, l'eredità del nazismo è tra le pieghe della sua storia e nell'unico luogo non occultato dai palazzoni, in quello che era l'antico nucleo della cittadina, alla fine dell'Ottocento: una stazione termale di lusso, dove dall'Europa centrale arrivavano borghesi e nobili per respirare e bere queste acque con sale, che ricorda tantissimo l'acqua del mare. L'abbiamo potuta annusare anche noi in una strana ricostruzione di un padiglione nel parco, che appare moderno e ristrutturato, ma che oggi ospita i senzatetto, che lì trovano riparo nelle brutte giornate, e che accolgono i pochi visitatori che durante la settimana si avventurano. Anche l'acqua fa parte del

"non luogo", perché arriva da lontano tramite delle tubature, da una stazione termale vicina, perché come i turisti, anche l'acqua se n'è andata a causa dell'estrazione del carbone. Vicino a questo centro si localizza un tassello della Storia, perché qui sono passati i nazisti con al seguito gli ebrei vittime del campo di Auschwitz durante la "marcia della morte", il folle tentativo di nascondere l'orrore ai sovietici che avanzavano nella liberazione dell'Europa. Oggi resta solo un memoriale con del filo spinato a ricordare ciò che è successo. Tutto questo stride con i volti gentili e delicati dei bambini che abbiamo incontrato e con l'ospitalità del popolo polacco.

Entrando nell'edificio scolastico, emergono i ricordi delle scuole della mia infanzia, quelle scuole con pochi materiali, con strutture fatiscenti. Tuttavia è proprio in questi luoghi che leggi negli occhi vivaci dei bambini la voglia di imparare, in quelli degli insegnanti la tenacia nel voler realizzare miracoli, facendosi bastare le esigue risorse che vengono loro date, o nello sguardo degli adolescenti il desiderio di sovvertire le regole e di sfidare il mondo degli adulti, con la loro forza prorompente e quella sensazione di essere per pochi momenti i padroni del mondo. Quello che si vede è una realtà in cui sembra ancora esserci un patto silente tra la scuola, le famiglie e il mondo esterno, dove tutto e tutti cooperano per il bene delle giovani generazioni. Purtroppo oggi in Italia vediamo venir meno questo sodalizio, con i risultati nefasti che sono sempre più evidenti. Inizialmente risulta

bizzarra la scelta di spostarsi dalla Lombardia verso l'altra parte dell'Unione Europea per conoscere nuovi sistemi educativi, ma appena varcata la soglia della scuola si trova sempre la stessa realtà, la stessa responsabilità che si percepisce quando si deve insegnare qualcosa ai giovani. Questa è la grandezza di tale progetto: il poter vedere le differenze nell'uguaglianza degli intenti di educare le nuove generazioni nel migliore dei modi. Quello che colpisce fin dal primo giorno è il silenzio che proviene dalle classi e la voglia dei ragazzi di apprendere, come se sapessero che quello che fanno possa servir loro, mentre in Italia da parte degli alunni non si legge più curiosità o interesse, ma supponenza e presunzione di conoscere già tutto. Quello che mi ha stupito è l'ospitalità della gente e la voglia di raccontarsi e di condividere le loro vite con noi. Forse è la realtà che accomuna tutte le province del mondo, le periferie, luoghi che accettano il visitatore con molto entusiasmo, perché da esso possono ricevere qualcosa di nuovo, pur rimanendo un estraneo che presto andrà via e non resterà. Pertanto la loro realtà rimarrà apparentemente immutata, ma ricca di nuova linfa.

In questo paese tutto appare onirico, come il museo della campane che abbiamo visitato, anche se museo non è forse la definizione corretta. È la collezione privata di un simpaticissimo signore che ha speso gran parte della sua vita e dei suoi soldi in questa raccolta folle. Il museo consiste in tre stanze stracolme di "piccole cose

di pessimo gusto" (per usare le parole del caro Gozzano): ammennicoli, piccoli e grandi, che sono forieri di ricordi, di aneddoti, di pezzi di vita intrappolati nelle campane possedute da quest'uomo. Ma non solo campane, tutti i pezzi della sua vita sono lì, congelati nel tempo, in questa strana collezione che forse ha la voglia di cristallizzare il tempo, di bloccarlo e permettere prima di tutto al proprietario e poi agli avventori di rifare il suo personale viaggio nel tempo e nei ricordi. Se da un lato questo museo mi ha stupito, dall'altro mi ha intristito: di noi, in fondo, resterà solo questo, degli oggetti lasciati in un cassetto o, nel migliore dei casi, in una teca di vetro. Tale sensazione mi ha guidato lungo i corridoi di Auschwitz, tra gli ammassi dei resti di chi non c'è più, ma che ancora oggi continua a parlarci dell'orrore infinito di cui siamo potenziali fautori. È difficile restare indifferenti di fronte alla catasta di scarpe di ogni forma, colore, dimensione e fattura, scarpe che hanno condotto i loro proprietari ad una meta di atroce morte, sebbene prodotte per percorrere le strade della vita. I nostri oggetti apparterranno a qualcuno, ma saranno vivi solo nella misura in cui ci sarà chi è pronto a raccontare ed a raccontarsi, parlando di noi o dei momenti passati.

Giorno 1

Durante il primo giorno siamo stati accolti in maniera molto calorosa da parte della dirigente e di alcune colleghe polacche che ci hanno preparato un'aula in cui poter lasciare i nostri effetti personali e dove ogni giorno ci facevano trovare dolci e spuntini tipici polacchi.

Inizialmente abbiamo conversato con la docente di inglese Renata e la dirigente circa le differenze e somiglianze tra i sistemi scolastici e ci hanno fatto domande personali riguardo i nostri studi. In seguito Renata ci ha accompagnato a fare un tour della scuola che si sviluppa su 3 livelli. L'edificio esternamente era fatiscente, di circa 50 anni ma internamente ben curato. In Polonia i ragazzi iniziano la scuola a 7 anni e terminano il primo ciclo a 14, non hanno distinzione tra scuola primaria e secondaria. I ragazzi che frequentano dal primo al quinto anno hanno una classe assegnata, mentre i ragazzi dal sesto all'ottavo anno cambiano classe in base alle materie che seguono durante la giornata. Queste ultime sono attrezzate con poster, libri e oggetti utili per seguire al meglio la materia in questione. Al piano terra sono presenti la biblioteca, la mensa, la palestra, l'infermeria, gli uffici della segreteria e della psicologa. Renata ci ha poi accompagnato in una classe del terzo grado in cui ci hanno accolto sulle note della canzone "sarà perché ti amo", è stato un momento molto divertente ed emozionante.

Abbiamo poi seguito due lezioni di inglese durante le quali i ragazzi ci hanno fatto domande sull'Italia. Per ciò

che concerne l'insegnamento della lingua inglese non ho notato grandi differenze rispetto allo svolgimento delle lezioni. Anche le colleghe polacche usano il libro elettronico proiettato sulla LIM, effettuano esercizi di comprensione del testo e listening e a volte usano wordwall per ripassare vocaboli o verbi. Un'attività interessante è stata un gioco con le carte in cui dovevano abbinare la foto di un mestiere alla parola corrispondente in inglese. Ho notato invece delle differenze nel livello di inglese, infatti alla fine dell'ottavo anno i ragazzi in Polonia devono raggiungere un livello B1 al contrario dei ragazzi italiani che raggiungono un A2. Anche i loro libri di grammatica affrontano un numero minore di argomenti grammaticali durante l'anno in quanto iniziano a spiegare la grammatica già a partire dal primo anno.

Giorno 2

Il secondo giorno abbiamo preso parte all'inizio di una gara di inglese che si è tenuta in palestra tra varie scuole del territorio. Ogni scuola doveva selezionare tre dei suoi studenti migliori e il premio finale era una gift card per l'acquisto di alcuni libri e vari gadgets. La prova consisteva in una comprensione del testo con degli elementi di cultura che veniva poi corretta dalle docenti al termine della stessa. Abbiamo poi assistito a una lezione di storia in cui i ragazzi a gruppi dovevano rispondere ad alcune domande utilizzando il libro di testo e una lezione di geometria in cui i ragazzi a turno

hanno risposto ad alcune domande sui quadrilateri alla LIM seguito da un lavoro di gruppo in cui attraverso delle parole dovevano trovare le coordinate del piano cartesiano. Infine durante la lezione di informatica abbiamo partecipato a una lezione interessante di coding in cui i ragazzi dovevano prima montare dei mattoncini lego spike e poi programmarli per farli muovere.

Giorno 3

Il terzo giorno abbiamo presenziato a due lezioni di inglese in cui alcuni ragazzi ci hanno esposto una presentazione powerpoint sui cibi polacchi, una lezione di geometria in cui gli studenti hanno costruito delle piramidi con carta e alcuni bastoncini e una lezione di lingua polacca.

Nel pomeriggio in aula docenti abbiamo illustrato tramite una presentazione powerpoint la nostra scuola alle colleghe polacche e il sistema scolastico italiano.

Giorno 4

Abbiamo cominciato il quarto giorno partecipando a una gara sportiva in palestra tra bambini di varie scuole materne per sponsorizzare l'iscrizione nella loro scuola. Abbiamo poi assistito a una lezione di storia in cui a gruppi dovevano creare degli avatar di alcuni personaggi storici con l'uso del sito avachara.com sui loro smartphone e una lezione di geografia in cui hanno svolto varie attività a gruppi riguardanti il nord e sud

America con l'uso di fotografie prese da libri vecchi. Per ogni esercizio gli alunni totalizzavano dei punti e alla fine hanno ottenuto una valutazione.

Giorno 5

L'ultimo giorno abbiamo partecipato a una lezione di informatica di 3D design in cui dovevano creare dei solidi e posizionarli sul piano di lavoro seguendo le istruzioni del docente. Nell'aula docenti le colleghe ci hanno poi dato i certificati di partecipazione al progetto sulle note di "con te partirò" di Bocelli.

Questa è stata un'esperienza estremamente formativa e stimolante che ci ha permesso di conoscere una realtà diversa dalla nostra e di poterci confrontare con colleghe che ci hanno fatto sentire a casa. Consiglierei a chiunque dei miei colleghi un'esperienza simile e se mi capitasse l'occasione in futuro mi piacerebbe conoscere qualche altra realtà europea.